PAOLO MAGNANI
Vescovo di Treviso

"HA TANTO AMATO LA CHIESA, LE MISSIONI, LA MADONNA"

Omelia tenuta il 12 aprile 1995 nella chiesa parrocchiale di Borghetto di San Martino di Lupari per le esequie di mons. Luigi De Biasi

Letture: Sap 3,1-9
2 Cor 4, 7-14
Mt 28, 16-20

Monsignor Luigi De Biasi ci ha lasciato, e proprio nei giorni della Settimana Santa. Il Signore lo ha chiamato a Sé nelle primissime ore della domenica delle Palme, per fargli celebrare la Pasqua nel Cielo. La morte lo ha colto d'improvviso, presso la Casa del Clero a Treviso, dove si trovava ospite da 11 anni.

Era nato in questa parrocchia di Borghetto, territorio allora di Abbazia Pisani, quasi 88 anni fa: fra tre giorni sarebbe stato il suo compleanno. Era anziano di età, ma conservava la semplicità, lo slancio e la giovialità di un giovane.

Proveniva di una famiglia numerosa e di grande fede: ultimo di tredici figli, di cui la più anziana era suora. Fra i suoi nipoti si contano due preti e tre suore. Sono segni, non unici, della straordinaria vitalità cristiana di certe famiglie, che hanno formato e formano la vera ricchezza, il tessuto religioso delle nostre Comunità.

Ordinato sacerdote il 6 luglio 1930 dal Servo di Dio il vescovo Andrea Giacinto Longhin, don Luigi fu inviato dapprima come vicario parrocchiale (cappellano) a Cavrie e, in seguito, come assistente presso il Collegio Vescovile Pio X in Treviso.

Nel 1934 inizia il suo ministero come cappellano degli emigrati a Marsiglia in Francia. Ci resterà per 15 anni. Missionario, prete itinerante: Questa sarà la sua caratteristica costante, il suo dono, la sua missione. Durante la guerra fu arrestato cinque volte, tre volte imprigionato (l'ultima prigionia durò più di sei mesi).

Dal 1949 al 1971 fu cappellano di bordo su navi argentine e italiane. Sulla Achille Lauro farà due volte il periplo [la circumnavigazione n. d. r.] della terra. Ma don Luigi, divenuto nel frattempo Cameriere d'onore e Prelato domestico di Sua Santità, non faceva il turista, ma il prete. Non cercava le avventure, ma il bene delle anime. Durante una rotta Argentina-Spagna, il 20 giugno 1949, così scriveva al Vescovo di Treviso: *"Sono contento della nuova missione e ho l'impressione di poter fare del bene. Lungo il viaggio di andata ho predicato ai miei 1500 passeggeri tre volte al giorno e attualmente faccio altrettanto con 600 passeggeri spagnoli e portoghesi… Come e quanto sentono il bisogno di Dio! Mi raccomando alla vostra paterna bontà: che soprattutto col buon esempio possa essere di gloria al Signore e alla Vergine Santissima"*.

Dal 1971 fu per un anno missionario fra gli emigranti in Germania, assieme ai Padri Scalabriniani. Dal 1973 al 1975 lavora come missionario in Africa, ad Ambam

in Cameroun. Tornerà da Jaoundé attraverso il Sahara non con l'aereo, ma con i suoi mezzi ordinari: un mese di viaggio verso Roma, come pellegrino dell'Anno Santo.

Questo prete itinerante e instancabile si dedicherà ancora l'apostolato del mare tra gli immigrati clandestini a Genova e, prima di approdare alla Casa del Clero, offrirà brevi ma preziosi aiuti pastorali in una decina di parrocchie della nostra diocesi, continuando in questa generosa disponibilità anche negli anni successivi, fino alla vigilia della sua morte.

Chi ha conosciuto da vicino mons. De Biasi sa bene da dove provenivano queste doti straordinarie di attività. C'erano in lui, come congiunte, una felice dotazione umana e una profonda spiritualità. Di tratto fine, distinto, discreto, gentile con tutti, con una costituzione fisica apparentemente fragile, era però rigoroso e coerente con se stesso. Di animo generoso e disinteressato, lo si trovava disponibile ad ogni richiesta. I soldi non gli si attaccavano alle mani e al cuore. Semplice e modesto, non ha mai fatto ostentazione di riconoscimenti e onorificenze meritatamente ricevute.

Era un confessore assiduo. Amava molto la Chiesa, le missioni la Madonna. Scrive nel suo testamento: *"Per carità! Non mi sia tolta la medaglia della Madonna del Carmine, che indosso. È per me il riflesso del misericordioso sorriso della Madonna, Mater misericordiae. Sono più di centomila le persone cui ho imposto lo scapolare della Madonna del Carmine, come cappellano di bordo: motivo per me di grande fiducia"*. E ancora: *"Desidero adorare, pregare, espiare, implorare, lodare e amare con cuore di peccatore contrito e umiliato, ma sempre di figlio devoto, la Ss.ma Trinità sempre, ma più ancora nell'istante della mia morte, perché Tempio della Ss.ma Trinità in terra, la mia anima possa godere Dio nel suo tempio in cielo. Desidero vivere e morire nella santa Chiesa cattolica, in perfetta unione e grande amore per il Papa, per il mio Vescovo: vicinissimo ai miei confratelli di sacerdozio; sempre ero per i miei parenti tutti (la bella, numerosa famiglia dalla grande fede); ardente per le anime, specialmente degli emigranti, marittimi e buoni africani, fra le quali ho lavorato. Desidero, o Gesù, o Maria, vivere e morire pregando per tutti: per tutti i miei cari, vivi e defunti; per le anime del Purgatorio, per gli agonizzanti, per i poveri peccatori. E a tutti domando perdono, a chi e comunque abbia potuto offendere e a tutti, più o meno coscienti, chiedo la carità di pregare per me, povero peccatore, ma figlio di Dio e sacerdote di Cristo"*.

«Andate - ha detto Gesù agli apostoli - e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che io vi ho comandato». Monsignor De Biasi è stato un prete, un apostolo che ha accolto questo comando lo ha vissuto. Senza temere fatiche, come san Paolo (lo abbiamo ascoltato nel seconda lettura): perseguitato, colpito, portando sempre nel corpo la morte di Gesù, ma anche la sua vita, la sua risurrezione. Siamo certi che ora egli si trova "nelle mani di Dio", come i giusti di cui ci parla il libro della Sapienza: «Coloro che gli sono fedeli vivono presso di lui nell'amore».

Siamo qui riuniti sulla soglia del grande triduo pasquale a rendere grazie al Signore per questo sacerdote, quasi ad accompagnarlo nel suo ingresso nella celeste Gerusalemme. Siamo certi che anche lui continuerà a pregare per noi, per i suoi cari, per queste comunità parrocchiali, per le famiglie e per le vocazioni religiose e sacerdotali, per la diocesi, per la Chiesa: la Chiesa missionaria, che tanto amato e così generosamente servito.